

SABATO, 26 MAGGIO 2007

Pagina XXIV - Napoli

Giancarlo Cosenza rievoca in un libro il progetto paterno della Olivetti

La casa-fabbrica a colori dei mitici Campi Flegrei

Inaugurato nel '55 lo stabilimento di Pozzuoli prevedeva verde e biblioteche

PASQUALE BELFIORE

Un imprenditore come Adriano Olivetti, un architetto-ingegnere di nome Luigi Cosenza, un'area pedecollinare affacciata sul golfo di Pozzuoli. Nella prima metà degli anni Cinquanta nasceva la fabbrica più bella e moderna d'Europa perché non aveva nulla delle tradizionali forme degli stabilimenti industriali, appariva piuttosto una casa organizzata intorno a una corte, con pareti colorate, giardino con fontana, biblioteca e grande sala da pranzo. Sembrava poi che la costruzione fosse stata lì da sempre, tanta era intima l'integrazione che l'architettura aveva realizzato con il mitico paesaggio dei Campi Flegrei.

Piero Porcinai aveva sapientemente curato l'architettura del verde, Marcello Nizzoli era stato lo scrupoloso consulente per il colore. Fu inaugurata il 23 aprile del 1955 e divenne ben presto una icona dell'architettura italiana del tempo, sia per la concezione e la forma innovative che per il suo felice inserimento paesaggistico. La visitarono nei mesi a seguire politici, imprenditori, architetti, intellettuali e uomini di spettacolo, da Eduardo De Filippo e Cesare Zavattini, perché era considerata anche uno dei simboli del riscatto del Mezzogiorno, come nello stesso decennio lo era Matera con il quartiere La Martella di Ludovico Quaroni che avrebbe dovuto eliminare la "vergogna nazionale" dei Sassi, come disse De Gasperi in un celebre discorso.

Nacquero anche curiosi interrogativi, tipici del clima politico-ideologico di quegli anni: ma qui gli operai sono sfruttati lo stesso? chiese preoccupato Giorgio Amendola; questi sono problemi tuoi, rispose Cosenza separando - ma solo per un attimo, egli, comunista convinto e militante - i compiti dell'architettura da quelli della politica. Questo libro curato con rigore e passione da uno dei figli di Cosenza, Giancarlo, rievoca tutto questo e soprattutto documenta la storia del progetto della fabbrica, a partire dall'incontro con Adriano Olivetti nel 1951 fino alla attuale trasformazione del complesso in centro di formazione.

Una storia corale quella che emerge dal saggio, a più voci e su più scenari: dell'architettura si occupano Cesare de Seta (che ci offre una inedita e interessante lettura dei disegni preparatori del progetto), Franco Purini, Alberto Campo Baeza, Carlos Martí Aris, Paolo Pejrone e Stanford Anderson; testimonianze vengono da Mimmo Jodice (con testo e soprattutto immagini), Francesco Rosi ed Ermanno Rea; nell'antologia degli scritti coevi sono presenti Mario Labò, Cesare Musatti, Roberto Guiducci e Giulio Carlo Argan, come dire i nomi più qualificati a parlare di Cosenza e della sua migliore realizzazione che è stata anche vincolata, a norma di legge, come opera di architettura meritevole di tutela e conservazione.

Il libro giunge, opportunamente, in un momento di rilevanti trasformazioni per l'area flegrea alle prese con importanti dismissioni industriali localizzate lungo la costa. Il modello di riferimento non dev'essere Bagnoli con i suoi ritardi e errori ma l'esperienza dell'Olivetti.

La triade - imprenditore, architetto, paesaggio - che fu alla base di quel successo è anche oggi riproponibile perché il paesaggio, sebbene compromesso in più punti, è lo stesso e non mancano architetti sensibili e di talento. Si spera (perché esiste) in una imprenditoria coraggiosa e moderna, come lo fu il pensiero e l'azione di Adriano Olivetti con la sua utopia comunitaria.